



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

CAGLIARI

Chiesa parrocchiale della B.V. del Rimedio

o di S. Lucifero

Via S. Lucifero

### Relazione Storico-artistica

La Chiesa di San Lucifero, catastalmente identificata al F. NCEU 18, Mappale P1, sorge al di fuori del perimetro della città storica, in una zona compresa tra le propaggini del quartiere di Villanova e la Basilica di S. Saturnino, importante area utilizzata come necropoli già in epoca paleocristiana.

Proprio per questo motivo, nel primo quarto del XVII secolo quest'area fu oggetto di scavi, allo scopo di riportare alla luce le reliquie dei santi, particolarmente dei martiri, che si riteneva vi fossero sepolti. L'operazione si svolse in seguito alla disputa tra gli arcivescovi di Cagliari e Sassari, ciascuno dei quali rivendicava per sé il titolo di *Primate di Sardegna e Corsica*. Si pensò quindi di stabilire la maggior dignità e prestigio di una sede rispetto all'altra, misurandola secondo il numero di *Corpi Santi* (reliquie di martiri o presunte tali) che si sarebbe riusciti a rinvenire nelle antiche necropoli dei territori delle rispettive diocesi.

A Cagliari, nell'area di San Saturnino, si portarono alla luce numerosi resti umani che, attribuiti a diversi santi martiri (a questo proposito è bene ricordare che la sigla *B.M.*, presente nelle epigrafi funerarie delle tombe rinvenute, veniva sistematicamente interpretata come le iniziali di *Beatus Martin* e non di *Bonae Memoriae*, che è invece la lettura corretta della sigla), vennero solennemente traslati nel Santuario dei Martiri, la cripta appositamente scavata sotto il presbiterio del duomo di Cagliari. Tra le reliquie vi erano anche quelle attribuite a san Saturnino martire, patrono di Cagliari e quelle di san Lucifero. Queste ultime furono rinvenute nel 1623 in un sarcofago, all'interno di un antico sacello, che oggi, insieme ad altri due ambienti ipogeici, costituisce la cripta dell'attuale chiesa dedicata al santo vescovo.

Le due iscrizioni ritrovate insieme al sarcofago, "*Hic iacet BM Lucif Crus Arcepis Callapitanus Primarius Sardine et Corice. ca. fl. s. r. me. ecclesiae que vixit. annis LXXXI. K. Die XX. Mai*" e "*A. Lucifer Epp*" (custodite anch'esse nel Santuario dei Martiri), sembrarono non lasciare dubbi sull'identità del personaggio sepolto nel sacello.

La chiesa di San Lucifero venne eretta tra il 1646 e il 1683, a spese della Municipalità di Cagliari, sopra quello che si riteneva essere il luogo di sepoltura del santo, in una zona all'epoca campestre, ma nella quale i predetti scavi avevano individuato le tracce di un precedente edificio chiesastico.

Conferito l'incarico all'architetto Giovan Battista Perez, i lavori si protrassero per oltre trent'anni con il concorso economico di alcuni facoltosi privati cagliaritari; un documento del 1675, tra gli altri, ci informa sull'incarico conferito a "picapedrers" di Villanova Antioco Seu e Giuseppe Pasiu per la costruzione del braccio sinistro del transetto.

La chiesa fu completata nel 1683 e contestualmente il consiglio generale della città diede parere favorevole al progetto che prevedeva la realizzazione di un collegio che avrebbe avuto la funzione di promuovere e conservare il culto di San Lucifero. Tramite la stipula di una convenzione la chiesa, insieme ad altre donazioni comprendenti beni mobili ed immobili, fu consegnata ai Domenicani dall'Amministrazione Cagliaritano che, attraverso la cessione della gabella posta sul tabacco, rinnovò l'impegno economico sia per il costruendo collegio, sia per il sostentamento dei padri domenicani che avrebbero gestito il complesso religioso. Di contro si chiedeva il diritto di patronato, l'offerta di un cero in onore alla città nel giorno della festa del santo e la predisposizione nel presbiterio di sedie e braccioli per i consiglieri. Gli accordi presi risultarono di difficile attuazione tanto che, solo dieci anni dopo, fu possibile iniziare la costruzione del collegio che fu sospesa e poi ripresa in diversi periodi. Nel 1714 i lavori erano ancora in corso a causa del turbolento momento politico che investiva l'isola.

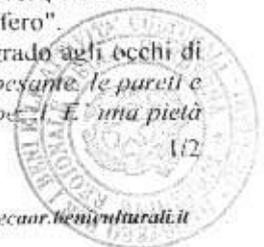
Nel 1717 a seguito del bombardamento inflitto dagli spagnoli, i pochi frati che si trovavano in San Lucifero, si ritirarono temporaneamente a San Domenico, per ritornarvi dopo circa tre anni; il collegio abbandonato, fu presto occupato dai padri Minori Osservanti, obbligati dalle rovinose condizioni in cui versava il loro Convento del Gesù che, trovandosi in prossimità del mare, fu praticamente distrutto dalle artiglierie spagnole.

La complessa situazione politica ed economica, rendeva difficile la gestione del collegio e della chiesa di San Lucifero e, nonostante i notevoli sforzi profusi dalle autorità sia civili sia religiose, su ordine del Re, con atto del 31/07/1770, i consiglieri della città alla presenza del segretario della Reale Giunta e di un rappresentante dei domenicani, cedevano l'intera fabbrica ai padri Trinitari.

A seguito della soppressione in Sardegna dell'Ordine dei Trinitari, avvenuta 1803 ad opera di Papa Pio VII<sup>o</sup>, i locali del collegio di San Lucifero furono convertiti in istituto di beneficenza, successivamente in ospizio dei poveri, chiamato dal 1826 Ospizio Carlo Felice e, più comunemente a partire dal 1829, "Ospizio degli orfanelli di San Lucifero".

Tuttavia, già nel 1861 la chiesa e il convento, abbandonati, si presentavano in avanzato stato di degrado agli occhi di Giovanni Spano che, nella sua Guida così scriveva: "(...) L'interno della Chiesa è di ordine toscano pesante, le pareti e le volte sono mal tenute, la cupola nuda e scrostata in modo che i cornicioni ne stanno cadendo a pezzi. E' una pietà

112





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

che questo Tempio non sia curato almeno per la fede e per l'onore degli avi nostri. Il Municipio n'è il patrono, ma solo di nome, senza farvi mai le convenienti riparazioni: solo interviene con pompa alla festa che si fa della Vergine del Rimedio nella seconda domenica di novembre, per un voto fatto nel 1708, per esser cessata una epidemia che aveva flagellato la città (...)» (1).

Nel 1891, l'arcivescovo Francesco Gregorio Barchiolla, vista l'estensione del quartiere Villanova, eresse la chiesa di San Lucifero a parrocchia succursale della collegiata di San Giacomo, mentre l'Ospizio dal 1907 divenne sede della Regia Scuola Industriale, ancor oggi esistente col nome di Istituto Tecnico Industriale.

Nel 1924, l'arcivescovo Ernesto Maria Piovelia eresse la parrocchia autonoma, intitolata alla Beata Vergine del Rimedio, con sede nella chiesa di San Lucifero. Il primo parroco fu don Mosè Farci, che resse la comunità fino al 1957. L'edificio si ispira alla cattedrale della città, per quanto riguarda la pianta, a croce latina con unica navata e cappelle laterali voltate a botte, l'alta cupola e il presbiterio sopraelevato, sotto il quale si trova la cripta in cui, nel XVII secolo furono rinvenute le spoglie dei Santi Cesello, Lucifero e Camerino.

La facciata, in stile tardo manierista, presenta fronte piatto rettangolare, bipartito orizzontalmente da una cornice che raccorda le due lesene d'ambito, di ordine dorico: al centro della parte superiore, si apre un semplice rosone con cornice modanata, ai lati, due finestre rettangolari, poggiano sulla cornice di partizione.

La sommità della facciata è chiusa da una cornice a listello e loro, sulla quale è imposto un timpano che funge da base per la croce in ferro battuto. Al centro si apre l'unico portale, incorniciato da due colonne in granito, sormontate da capitelli compositi che, a loro volta, sorreggono la trabeazione caratterizzata dal timpano spezzato. Al centro del timpano è presente lo stemma della città di Cagliari mentre ai lati, sulle volute della trabeazione, due sculture lapidee rappresentano il cane maschio, simbolo dell'Ordine del fondatore.

In corrispondenza del braccio sinistro del transetto si apre la sagrestia a pianta quadrata, con volta a crociera impostata su cornice modanata, originariamente conclusa da un lucernario a pianta quadrata. Sopra la volta della sagrestia, con l'ampliamento di un'ala dell'Istituto Tecnico Scano, sono stati realizzati locali adibiti a servizi.

La congiunzione dell'aula con il transetto è sovrastata da una cupola a spicchi, impostata su un tamburo a pianta ottagonale irregolare i cui lati maggiori sono posti secondo gli assi principali, ed i lati minori sono posti secondo assi ruotati a quarantacinque gradi rispetto a quelli principali. Dal tamburo si dipartono gli spicchi della cupola che vanno a congiungersi verso l'imposta della lanterna, formando un ottagono irregolare che ripropone le stesse geometrie della pianta del tamburo. Le cappelle in elevato sono incorniciate da archi e paraste di ordine dorico; sopra le arcate delle cappelle si sviluppano due ordini di cornici su cui si imposta la volta dell'aula.

Sulla controfacciata vi è la cantoria, da cui si accede alle due gallerie laterali sovrastanti le cappelle e mai completate. Queste in origine, sarebbero dovute essere coperte da una voltina a botte, oggi leggibile solo nelle tracce dell'imposta che si diparte dalle reni della volta dell'aula. Nelle murature della chiesa, si leggono resti di archi a sesto acuto, piattabande, conci di recupero erratici che fanno comprendere come, aldilà dell'ordine formale della sua architettura, l'edificio sia stato costruito in fasi e tempi diversi.

Nel braccio destro del transetto è collocato l'imponente altare barocco in legno dorato, intitolato alla Madonna del Rimedio, patrona della parrocchia, dove è esposta una statua della Vergine, opera di Giuseppe Antonio Lonis. Nel transetto sinistro si trova la tomba di don Mosè Farci. La prima cappella laterale destra ospita, sotto la mensa dell'altare, una statua in marmo bianco, raffigurante san Lucifero giacente, rivestito dagli abiti pontificali, e una tela che raffigura lo stesso santo assiso in cattedra. Oltre a questo, la chiesa custodisce anche altri pregevoli dipinti, come *Il martirio dei Santi Lussorio, Cesello e Camerino* e *La Madonna col Bambino tra i Santi Lucifero e Domenico e i cinque Consiglieri della Città*, entrambi risalenti alla fine del XVII secolo, di autore anonimo e restaurati nel 2007.

La Chiesa parrocchiale della B.V. del Rimedio, più comunemente nota come Chiesa di S. Lucifero, merita indubbiamente il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 in quanto costituisce un interessante esempio di chiesa seicentesca della città di Cagliari e, in quanto tale, meritevole di essere salvaguardata.

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE  
(Arch. Stefano Montinari)

VISTO  
IL DIRETTORE REGIONALE  
Arch. Elio Scarlino



VISTO IL SOPRINTENDENTE  
(Arch. Gabriele Tola)

